

che l'hanno conosciuto da vicino: gli storici e gli archivisti genovesi, i membri della Società ligure di storia patria, i colleghi del corso di specializzazione di Prato, frequentato con brillanti risultati nell'autunno del 1979, che l'avevano subito apprezzato.

Ma Osvaldo non era soltanto uno storico e non dobbiamo rammaricarci unicamente per essere stati privati dei frutti scientifici della sua operosa, ma troppo breve, vicenda terrena. Era anche un uomo, a cui i 35 anni di vita non avevano tolto il candore e la freschezza dei sentimenti; tanto che il suo tragico fato lo spese insieme con il migliore amico, a cui si era accompagnato in viaggio per una missione di carità. Era soprattutto un figlio, unica luce di due genitori amorosi. E' a loro, entrati a far parte della società in memoria del figlio, che dobbiamo pensare principalmente. Ed a loro voglio rivolgere, a nome anche degli altri soci, l'espressione del più profondo cordoglio.

GIUSEPPE FELLONI

NINO CARBONERI

Approdò tardi alla Società Ligure di Storia Patria: negli anni dopo il 1971 quando fu chiamato a Genova dalla Facoltà di Architettura di cui doveva, ben presto, divenire il Preside.

Monregalese di nascita compì gli studi a Mondovì, dove lo ebbi compagno carissimo durante il liceo. Poi le nostre vie si divisero: lui partì per Torino, per frequentarvi quell'Università, dove si laureò in Lettere nel 1940, io venni a Genova. I lunghi anni e le vicende della guerra ci tennero lontani e neppure con il ritorno della pace ci fu, dapprima, dato di incontrarci nuovamente, anche se mi giungeva, di quando in quando, l'eco dei suoi successi di studioso.

Ci ritrovammo un giorno all'Archivio di Stato di Torino, si può ben immaginare per quali ragioni: aveva appena conseguito la libera docenza in Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Correva il 1955 e lui era alla vigilia di partire per Milano, dove, alla Cattolica, doveva per ben sedici anni tenere l'incarico di Storia dell'Arte. Sono di quei periodi, ricchi di entusiasmo e di fervore, i suoi lavori più significativi sul Barocco, sul Romanico del Veneto,

su artisti famosi quali il Vitozzi, il Vittone, Andrea Pozzo, il Palladio: oltre novanta pubblicazioni, senza contare i seminari, le conferenze, la partecipazione a studi e convegni. Nel 1971, vinto il concorso ad ordinario, venne chiamato, come ho accennato, a Genova dove, otto anni più tardi, lo colse la morte.

Ho ripreso in questi giorni tra le mani il suo studio che forse gli fu più caro: l'Antologia artistica del Monregalese. Mi ha fatto ripensare a quando, studentelli liceali, durante le gelide e limpide mattinate di fine inverno, indugiavamo incantati, prima delle lezioni, a guardare lontano, oltre la pianura cuneese ammantata di neve, il Monviso scintillante nel sole . . . Scusate, io, Nino lo ricordo così.

GIORGIO COSTAMAGNA

GIAN BATTISTA GRITTA

Nato a Monterosso il 14 dicembre 1892 da antica famiglia patrizia genovese, il marchese notaro Gritta si formò negli studi classici, di cui rimase sempre fedele cultore, e nelle discipline giuridiche, che in diverse funzioni esercitò per oltre un cinquantennio; ma la partecipazione alla grande guerra come ufficiale ritardò alquanto l'inizio della professione, che esercitò come avvocato già dagli anni Venti presso lo studio dell'avv. Valente, suo suocero, mancato nel 1933; ma già in quegli anni arricchisce l'impegno giuridico-professionale col più vivo interesse per le discipline storico-genealogiche, e sarà Socio fedele della Storia Patria a partire da 1938.

Militante già nella Federazione Universitaria Cattolica (FUCI) e poi nel Movimento Laureati Cattolici, che fu negli anni trenta un consapevole rifugio anche nel confronto della dominante ideologia della violenza, accettò con esemplare disciplina, ma con costante senso di umana e cristiana carità, la nuova chiamata alle armi nell'autunno del '41 col grado di capitano, e fu inviato come giudice del Tribunale Militare di Guerra del XV Corpo d'Armata a San Remo, per esser poi trasferito, sempre con funzioni giudiziarie, dopo la nefanda aggressione della Grecia, ad Atene, ove grande sarà l'umiliazione morale del « funzionario » vincolato ad una situazione assurda, già prima del crollo del regime e dell'« armistizio » dell'8 settembre '43, quando